Non rispecchia la coscienza democratica e i principi costituzionali

È urgente una riforma del regolamento di disciplina delle FF.AA.

Cinque giorni di punizione ad un giovane militare reo di essersi soffermato ad osservare un comizio a distanza - Clamoroso contrasto della realtà con le solenni affermazioni di Tanassi - Necessario l'intervento del Parlamento

« Partecipava in uniforme a una manifestazione di chiaro carattere politico trasgredendo l'obbligo di tenersi fuori dalle competizioni di parte ». Con questa motivazione il comandante della brigata alpina Julia ha inflitto 5 giorni di camera di punizione di rigore ad un giovane reo di essersi *soffermato ad osservare a distanza un comizio*. L'alto ufficiale ha chiarito che con questo gesto intendeva dare applicazione al regolamento di disciplina anche se, come ha osservato il soldato più informato del suo comandante, il regolamento non contiene tale specifico divieto. Il ministro Tanassi, conosciuto questo episodio, avrà forse ripensato a quanto solennemente ebbe ad affermare dinanzi alle commissioni parlamentari: « L'attività degli stati maggiori è costantemente rivolta ad adeguare i regolamenti alla attuale realtà del paese... ai militari è possibile assistere a manifestazioni politiche con il solo vincolo di astenersi dalla partecipazione attiva... non esistono limitazioni riguardo alla lettura di quotidiani e riviste... » e soprattutto speriamo che abbia preso i necessari provvedimenti per punire l'autore della vergognosa sopraffazione. Sarebbe però un errore ritenere che, in fondo, si tratti solo di correggere qualche particolare norma. E' la stessa concezione e la struttura del regolamento di disciplina che vanno profondamente cambiate se esso deve essere, come audacemente dichiara la pubblicistica ufficiale, « guida ed indice della evoluzione dell'esercito, fonte di civili virtù, legge che non fu mai in conflitto con gli inalienabili diritti dell'uomo e la sua dignità ».

Nonostante questo lusinghiero e immeritato giudizio si può serenamente affermare che il regolamento in vigore non rispecchia, nè la coscienza democratica del paese, nè i principi dell'ordinamento costituzionale dello stato. Non è problema di ritocchi, dunque, ma di riscrivere tutto, da principio. Una prima questione è la seguente: chi vi provvederà? La solita commissione di tecnici, da 25 anni all'opera senza costrutto alcuno, o direttamente il ministro che tuttavia non sembra in grado di ottenere l'applicazione di quanto annuncia in parlamento? Noi sosteniamo la indispensabile partecipazione delle Camere soprattutto perchè i nodi da sciogliere sono politici. Tra questi innanzitutto la discriminazione che occorre spezzare non solo per mutare la difficile condizione dei militari, ma per edificare il nuovo esercito popolare della repubblica. Il quadro lo conosciamo: contrastato esercizio dei diritti elettorali; negata la lettura della stampa politica; perseguiti i militari che assistono a manifestazioni politiche; esclusi i giovani di sinistra dallo svolgimento di incarichi di responsabilità; impediti il controllo e la partecipazione alla vita della caserma e del reggimento; non adeguatamente tutelate la integrità fisica e la dignità del soldato.

Va sottolineato il fine che si vuole perseguire. Oltre ad emarginare le masse popolari, si mira a soggiogare i militari di professione, cominciando dagli ufficiali innescando una selezione di destra che porta ai vertici della organizzazione gruppi ristretti di uomini che « danno fiducia », che « offrono garanzie » di fedeltà atlantica, intesa nella sua comune accezione conservatrice e reazionaria. Oltre che per la caratteristica autoritaria e gerarchica della struttura militare, questa politica è stata possibile per l'asservimento allo straniero, per l'operato isolamento delle forze armate rispetto al paese, per la mancanza di mezzi di tutela contro l'intimidazione e il sopruso.

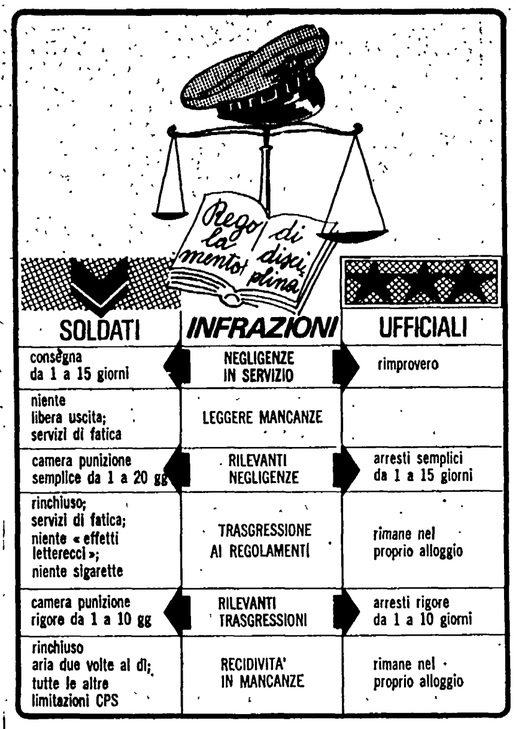
Dunque, va innanzitutto garantita l'eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, vietata la raccolta di informazioni sull'orientamento politico dei militari, attuata la punizione dei trasgressori e ridisciplinato il rilascio del cosiddetto NOS (nulla osta di segretezza). C'è poi il problema di definire i « fondamenti » delle istituzioni militari che, secondo il regolamento, si riducono ai concetti di gerarchia, disciplina, obbedienza, subordinazione. Sottoporre a giusta critica questi concetti non basta; l'esperienza storica della Resistenza e della liberazione, il quadro dei principi costituzionali, ci impegnano a ricercare i fondamenti della armata italiana nel rapporto con il popolo (di qui anche la leva di massa), nel carattere democratico dell'organizzazione militare (articolo 52 della Costituzione), nella funzione difensiva dello strumento bellico, nel compito di garanzia delle istituzioni, nella collocazione nazionale dell'esercito.

Questi, che sono indubbiamente i fondamenti nuovi delle forze armate, pongono in una luce diversa anche il capitolo dei doveri e dei diritti dei militari. Per il regolamento in vigore il soldato italiano non ha diritti; al massimo beneficia di « sospensioni di obblighi e di divieti » come nel caso delle attività politiche ammesse solo eccezionalmente.

Riconoscere che tra i doveri dei militari vi è anche quello di accettare le limitazioni che scaturiscono dalla tipicità del servizio non può significare di privare il cittadino soldato dei propri diritti. Si deve riconoscere la possibilità di assistere alle manifestazioni politiche, di esprimere le proprie opinioni, di esercitare pienamente il mandato elettorale, di manifestare il proprio pensiero attraverso la stampa, salvo l'osservanza del segreto militare, di eseguire i soli ordini legittimi impartiti in servizio e per motivi di servizio.

Già queste annotazioni comporterebbero una profonda revisione del regolamento. Un ultimo punto merita la nostra attenzione: le sanzioni disciplinari. Esse sono rapportate non alle infrazioni commesse, ma al grado rivestito. Cosicchè un fatto che costituisca una grave mancanza può significare, per il soldato, 10 giorni di prigione di rigore, la privazione degli oggetti personali e degli « effetti letterecci », per l'ufficiale invece, l'invito a ritirarsi nei propri alloggiamenti dove potrà trascorrere un tranquillo periodo di « riposante punizione ». Ce n'è abbastanza — mi sembra — per sostenere la necessità di una profonda riforma. Il regime disciplinare deve essere basato sulla partecipazione consapevole; i giovani devono essere chiamati « ad edificare un esercito di difesa e di pace... ». Non l'ha detto l'on. Tanassi, ma un militare di alto rango, con cui anche noi possiamo essere d'accordo.

Aldo D'Alessio



Il diverso trattamento tra ufficiali e soldati che deriva dal regolamento di disciplina

Casa: elevato a seicento miliardi il fondo per i mutui

Il fondo speciale di 300 miliardi previsto dall'art. 45 dalla legge sulla casa, per la concessione di mutui destinati all'acquisto ed alla urbanizzazione primaria delle aree, sarà portato a 600 miliardi di lire: lo stabilisce uno schema di decreto legge predisposto dal ministro dei lavori pubblici che sarà discusso nella prossima riunione del consiglio dei ministri. Con questa misura il governo mentre tenta di fare fronte, in parte, alle inderogabili esigenze di finanziamento per il pieno funzionamento della legge sulla casa, (altrettanto urgente è aumentare i fondi destinati all'attività edilizia delle Regioni) sferra un grave, nuovo, attacco all'assetto istituzionale della legge 865, mettendo in discussione i poteri riconosciuti dalla stessa legge agli enti locali, comuni in primo luogo.

Dice infatti il decreto legge che nel caso in cui non vogliano provvedere direttamente alla acquisizione di aree ed alle esecuzioni delle opere di urbanizzazione, i comuni possono affidare « i lavori in concessione », ed i concessionari saranno scelti preferibilmente « tra società ed imprese a prevalente partecipazione statale ».

Viene così introdotto un istituto, quello della convenzione, non previsto nella legge sulla casa.

Un altro schema di decreto, predisposto anch'esso dal ministro dei Lavori Pubblici, dispone una integrazione degli stanziamenti a favore dell'edilizia agevolata e detta nuove norme per il concorso alla utilizzazione dei rispettivi mutui.

Chiudono le pompe di benzina

La Federazione dei gestori delle pompe di benzina (FIGISC) ha deciso di chiudere gli esercizi da questa mattina fino alle sette di giovedì prossimo, cioè per due giorni interi. Per le pompe collocate sulle autostrade lo sciopero è cominciato a mezzanotte e durerà fino alle 14 di oggi. I gestori annunciano anche che, se si continuerà a « non accettare alcuna delle rivendicazioni della categoria », lo sciopero verrà inasprito. Da domani è poi in programma una astensione a tempo indeterminato dei benzinai aderenti alla FAIB, al CINB e all'ANASETA (gestori di pompe autostradali) che hanno stretto un patto di unità d'azione.

Topo morto nel barattolo di fagioli

PERUGIA, 28.

Un topo morto in un barattolo di fagioli. E' accaduto a un medico di Deruta che oggi mentre stava accingendosi a pranzare ha avuto la sgradita sorpresa di trovare un topolino morto in fondo a un barattolo di fagioli, comprato la mattina stessa in un supermercato.

Grave disagio per i lavoratori

Da ieri medicine a pagamento per i mutuati INAM

Le ritorsioni decise dalla Federazione medici per il rinnovo della convenzione impediscono anche la riscossione dell'indennità malattia — Una manovra della Confindustria

Da ieri 30 milioni circa di mutuati dell'INAM, in caso di malattia, sono costretti a pagare le medicine. Questo perchè le disposizioni impartite dalla Federazione dell'ordine dei medici (FNOM) ai 50 mila medici generici tra le diverse misure di ritorsione decise in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo della convenzione con l'INAM, stabiliscono che il medico si consideri « libero professionista » e come tale prescriva le medicine non più sul ricettario dell'ente ma su quello privato e quindi possa richiedere anche medicinali non previsti dal prontuario mutualistico.

In ogni caso — ha dichiarato l'associazione titolari di farmacie — il ricettario privato non verrà riconosciuto dal farmacista e il mutuato per avere le medicine dovrà pagare. A sua volta l'INAM ha comunicato di avere impartito disposizioni a tutte le sedi provinciali affinchè il rimborso di ogni eventuale spesa sostenuta dal mutuato sia il più rapido. Un proposito che tuttavia non avrà attuazione per gli enormi ingorghi di pratiche che si formeranno negli uffici dell'ente, oltre che per le complicate disposizioni impartite per i rimborsi.

La FNOM ha tenuto a sottolineare che, questa volta, le forme di lotta adottate contro l'INAM sarebbero meno dannose per i lavoratori perchè i medici sono stati invitati a visitare i mutuati senza pagamento. I medici chiederanno all'INAM i compensi secondo le tariffe previste dalla convenzione scaduta il 31 dicembre 1971 e prorogata sino alla fine del '72. In realtà le forme di lotta decise dalla FNOM in questa occasione — e giustamente giudicate inammissibili dalla CGIL, CISL, UIL — sono ben più pesanti che nel passato.

Oltre al pagamento dei medicinali — fatto questo già assai grave per l'enorme quantità di persone che non sono in grado di far fronte ad una spesa immediata (particolarmente i disoccupati e i pensionati) — c'è l'altra ritorsione decisa dalla FNOM di negare ai lavoratori ammalati il certificato di incapacità lavorativa necessario sia per ottenere dall'INAM la indennità di malattia, sia per giustificare l'assenza dal lavoro.

In base alle disposizioni della FNOM il medico generico dovrebbe rilasciare un modulo in cui si dichiara semplicemente lo stato di malattia (diagnosi), ma non si indica il decorso della stessa malattia (prognosi) comprovante l'incapacità al lavoro. Al contrario il medico dovrebbe dichiarare che « non avendo sufficiente conoscenza delle condizioni specifiche in cui il lavoratore presterà la sua attività non può assumere la responsabilità della determinazione e certificazione della incapacità lavorativa ».

Il danno immediato per il lavoratore è evidente: è ammalato, non può lavorare, è in una condizione di maggior bisogno, ma non potrà avere l'indennità di malattia (che in genere è di circa il 50 per cento del salario e del 66 per cento dopo il ventesimo giorno, e che per i metalmeccanici ed altre categorie arriva sino al 100 per cento con la integrazione del datore di lavoro). Inoltre, siccome non può giustificare l'assenza dal lavoro, corre il rischio di essere licenziato.

I dirigenti della FNOM hanno detto di non voler essere più accusati di favorire l'assenteismo nelle fabbriche. Secondo loro il certificato di incapacità lavorativa dovrebbe essere affidato dall'INAM, d'ora in poi, ad un corpo speciale di medici.

Ma a parte l'assurdità della richiesta, dato che non si vede perchè il medico mutualista non dovrebbe essere in grado di esprimere un giudizio sanitario valido (e se egli lamenta di non conoscere le condizioni di fabbrica in cui la salute dell'operaio si è determinata, ragione questa per rivendicare una vera qualificazione della sua attività professionale, anzichè essere ridotto ad una specie di robot-sforna-ricette per conto del carrozzone mutualistico e dei colossi farmaceutici) ciò che colpisce è che il rifiuto a certificare l'incapacità lavorativa tiene conto delle critiche ingiustificate mosse dai padroni ai medici e favorisce di fatto la tesi della Confindustria secondo cui l'assenteismo non sarebbe causato dallo sfruttamento in fabbrica ma da motivazioni politiche.

E' noto l'attacco sferrato dal grande padronato all'articolo 5 dello Statuto dei diritti dei lavoratori che « vieta accertamenti da parte del datore di lavoro sulla idoneità e sulla infermità per malattie o infortunio del lavoratore dipendente » e demanda il controllo delle assenze, quando il datore di lavoro lo richieda, « ai servizi ispettivi degli istituti previdenziali » o ad « enti pubblici ed istituti specializzati di diritto » e non al medico di fabbrica pagato dal padrone.

Non va dimenticato che a presiedere la FNOM c'è ancora oggi il deputato liberale De Lorenzo che è anche sottosegretario alla Sanità, nel governo di centro-destra. Una presenza che giustamente le Confederazioni giudicano incompatibile e che viene criticata anche da quella parte di medici che, pronunciandosi giustamente per un rapporto di lavoro più qualificato e moderno di quello offerto dalle mutue, non condividono l'ostilità della FNOM alle istanze dei lavoratori e ad una vera riforma.

Ne è la prova, del resto, il fatto che in alcune provincie i medici generici non hanno seguito le direttive antioperaie della FNOM, accettando di partecipare ad assemblee e dibattiti indetti dai sindacati.

c. t.

Le società petrolifere accentuano il ricatto

NUOVE MINACCE DI FAR MANCARE IL GASOLIO DA RISCALDAMENTO

Dopo Genova, anche a Roma si parla di « esaurimento di scorte » - Oggi riprende l'esame parlamentare sul regalo di 300 miliardi - I benzinai chiudono dalle ore 24

La ripresa della discussione sul progetto di legge del governo per il regalo di 300 miliardi alle società petrolifere, oggi al Senato, coincide con iniziative di serrata da parte dei gruppi petroliferi nazionali. E' già stato denunciato il « caso » di Genova, dove sono stati negati i rifornimenti di combustibile anche a ospedali e pubbliche istituzioni, ma si ha notizia di un orientamento nazionale in questo senso. A Roma alcuni distributori di combustibili alle abitazioni hanno avvertito i clienti che « sono rimasti rifornimenti per tre giorni, perchè già è in atto lo sciopero dei padroni ». Il ricatto sul Parlamento, già in atto in forme molteplici, potrebbe quindi giungere in questi giorni a manifestazioni estreme. I parlamentari comunisti hanno già avvertito il presidente del Consiglio Andreotti che episodi come quello di Genova non sono tollerabili.

Fra l'altro, un terzo circa del mercato dei carburanti per uso riscaldamento è detenuto dall'azienda di stato per l'energia, l'AGIP-ENI. Pretesti tecnici non ve ne sono, stante il regime obbligatorio delle riserve a copertura di alcuni mesi di consumi. L'azienda di stato deve dunque assicurare in ogni caso i rifornimenti.

Il fatto però che le società petrolifere possano ricattare il paese chiarisce ulteriormente che la questione del prezzo dei prodotti petroliferi non è una faccenda contabile, ma politica. Chi ha la forza di ricattare non lascerà che si controllino i suoi conti. Il presidente dell'Unione petrolifera ha indetto per giovedì una conferenza stampa per « spiegare » le ragioni delle 4 lire e 25 centesimi in più a litro di benzina chieste dalle società. Ma qualunque dato venga fornito, rimangono due fatti: 1) i conti effettivi delle società petrolifere, data la loro filiazione da gruppi finanziari multinazionali, sono incontrollabili (e comunque non è stato fornito al Parlamento un modo idoneo di controllarli); 2) è inutile parlare di costi se non si accetta la revisione della politica degli approvvigionamenti, della diversificazione degli usi delle fonti di energia e della riduzione delle spese di distribuzione.

In questo quadro si inserisce un comportamento complice del governo il quale non solo offre le 4,25 lire d'aumento, ma cerca di sollevare le società petrolifere dalle gravissime responsabilità che portano per i continui scioperi dei gestori delle pompe di carburanti. Il governo offre una lira e 25 centesimi a litro ai benzinai, assumendo un onere che tocca alle società, ignorando che i benzinai chiedono molto di più ed in particolare la revisione del contratto di lavoro. E' per questa ragione che i benzinai, lungi dall'accontentarsi della intromissione governativa, hanno indetto a partire dalla mezzanotte di oggi un nuovo sciopero delle pompe.

Il rapporto petrolieri-benzinai ha aspetti di arbitrio senza limiti. Spesso non è un rapporto diretto: fra il gestore della pompa e la società petrolifera c'è spesso un intermediario parassita che prende una parte dei proventi. Sui benzinai vengono fatte gravare spese, come i canoni per energia elettrica, acqua, telefono, nettezza urbana e altre imposte comunali per almeno 250 mila lire all'anno per ognuna delle 38 mila stazioni di servizio. Il gestore paga e la ricevuta viene intestata ...alla società petrolifera, la quale potrà poi usarla per ottenere degli ulteriori sgravi fiscali a proprio vantaggio.

Per gli impianti di depurazione

Scarlino: la Montedison non rispetta gli impegni

Il 20 scorso è scaduto il permesso per lo scarico in mare delle scorie chimiche

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 22

Allo scadere del permesso di tre mesi, avvenuto il 20 gennaio scorso, il comandante della capitaneria di porto di Livorno non ha rinnovato alla Montedison l'autorizzazione a continuare lo scarico in mare delle scorie chimiche della lavorazione del biossido di titanio dello stabilimento del Casone di Scarlino.

La decisione della capitaneria del porto di Livorno è motivata dal fatto che non risultano chiari nella relazione ministeriale i dati relativi al grado di inquinamento prodotto nel mare.

In conseguenza di questa decisione lo stabilimento avrebbe dovuto cessare la produzione. Da voci e da notizie attinte in ambienti bene informati, risulta che in attesa di ulteriori chiarimenti, la capitaneria di porto di Livorno ha prorogato per altri 15 giorni il permesso per lo scarico delle scorie.

Alla luce di questi fatti appaiono chiari ora i pericoli che incombono sulla occupazione e le responsabilità della Montedison per non aver voluto costruire l'impianto di depurazione a piè di fabbrica. La costruzione del depuratore con forza era stata sostenuta dalla Regione, dagli Enti locali, dal nostro partito e dall'intero movimento democratico.

La mancata costruzione dell'impianto mette sotto accusa il governo e la DC che dietro il ricatto del monopolio, sordi e insensibili alle richieste delle popolazioni interessate, avevano rilasciato un permesso che non vincolava in nessun modo la Montedison alla costruzione degli impianti di depurazione, lasciandola perciò libera di scaricare in mare le scorie velenose.

Oggi in virtù della lotta condotta dalle popolazioni della Maremma, con alla testa la Regione e gli Enti locali, la Montedison è stata costretta ad impegnarsi nella costruzione degli impianti la cui realizzazione dovrebbe completarsi nel 1975.

Ora di fronte a questa situazione di incertezza per i gravi ritardi nella costruzione degli impianti di depuratori è in atto un tentativo da parte della Montedison e del governo di far ricadere le conseguenze sulla classe operaia e sulle popolazioni interessate che a loro volta sono pronte a battersi perché vengano rispettati gli impegni.

Questo è ciò che rivendicano da tempo le masse popolari e che non può più essere ulteriormente eluso.

p. z.

Paralizzati l'assassino del carabiniere e sua sorella

BARI, 22.

Giuseppe Carenza, il 23enne che l'altra sera uccise a Bari il maresciallo di polizia Vittorio Maggiore, che lo stava arrestando, quasi certamente non muoverà più le gambe per tutto il resto della sua vita. Di questo avviso sono i medici della clinica chirurgica del policlinico, dove il Carenza è piantonato. Oggi è stato visitato dal neurochirurgo della clinica, professor Vailati, e da altri specialisti, i quali hanno escluso che, almeno per il momento, un intervento chirurgico possa consentire al Carenza l'uso delle gambe. Anche le condizioni generali del ferito permangono assai precarie.

Ancora più grave la condanna che grava su Bruna Maria Carenza, la sorella 13enne del bandito, pure lei ferita con la sorella maggiore, Rosalba di 19 anni, nella tragica sparatoria. Secondo i medici, la ragazza sopravvivrà, ma le conseguenze della pallottola presa alla nuca saranno gravissime. Anche se riprenderà la parola, Bruna Maria è destinata ad una paralisi totale. La ragazza è sempre al centro di rianimazione. Sono invece migliorate le condizioni di Rosalba Carenza, che rimase colpita da un proiettile ad una gamba.

Nella requisitoria contro i 114 della « nuova mafia »

Procuratore di Palermo denuncia le collusioni mafia-potere dc

Oltre duecento cartelle: fra gli imputati Gerlando Alberti, Frank Coppola e Natale Rimi
Lo sviluppo e il mercato dell'organizzazione criminale garantiti dagli appoggi politici

Dal nostro corrispondente

PALERMO, 22.

Ad onta delle ricorrenti misure repressive, il rigoglioso sviluppo della criminalità organizzata sta nella persistenza di saldi legami fra la mafia e il sistema di potere d.c. La esattezza di un giudizio che del resto ha trovato recentissima verifica nello scandalo Matta che ha messo in crisi la Commissione antimafia, è confermata oggi da un magistrato palermitano, il sostituto procuratore della Repubblica Aldo Rizzo.

Sua è l'ampia requisitoria (oltre 200 cartelle dattiloscritte di cui stanno trapelando stasera le prime indiscrezioni) redatta contro 14 caporioni della cosiddetta « nuova mafia » nei cui confronti si è appena conclusa l'istruttoria. Tra gli imputati figurano Gerlando Alberti, assolto poco prima del Natale dall'accusa di avere organizzato e diretto la spaventosa strage di viale Lazio, Frank Coppola, il famigerato gangster italo-americano che è stata posto qualche settimana fa in libertà provvisoria; e quel Natale Rimi, rampollo di una ben nota genia mafiosa che si era infiltrato negli uffici della Regione Lazio.

E vediamo quali sono le osservazioni più significative del magistrato. La prima non è nuova: le attività « elettive » della criminalità organizzata palermitana sono concentrate, ora, nello spaccio degli stupefacenti e nel contrabbando dei tabacchi; mentre la rendita mafiosa viene reinvestita nell'industria edilizia e nel settore ortofrutticolo (mercati ed esportazione).

Seconda osservazione: è pressappoco dopo il processo di Catanzaro (conclusosi con una ondata di assoluzioni per i protagonisti di quella fase di guerra mafiosa culminata a Ciaculli) che la mafia ha preso a svilupparsi come sistema che, pur avendo sempre Palermo come base, si estende ormai in tutto il territorio nazionale senza limiti di spazio.

Terza osservazione, particolarmente significativa per la fonte da cui proviene: questo sviluppo del potere mafioso non si spiegherebbe — osserva Rizzo senza perifrasi — senza tenere conto delle gravi collusioni con la mafia di una classe politica invischiata nelle lotte per l'accaparramento delle leve di potere e coinvolta così nella sollecitazione dello appoggio mafioso.

g. f. p.

Lettere all'Unità

Sono vestiti da persone perbene, ma alle spalle c'è la delinquenza

Caro direttore,

non sono uno storico, nè posso portare una testimonianza, come bene ha fatto Roasio su l'Unità del 14 dicembre, data la mia giovane età. Però, accogliendo l'invito di Ambrogio Donini, desidero intervenire sul modo in cui Sergio Zavoli ha presentato in TV l'inchiesta sulla nascita della dittatura fascista.

Intervengo brevemente, perchè già dalla prima trasmissione rimasi stupefatto avendo avuto in passato fiducia e stima per i servizi di Zavoli. Stupefatto specialmente se la trasmissione viene rapportata all'attuale momento politico. I caporioni oggi del MSI sono tutti quei vecchi arnesi, già una volta graziati, e che pensavamo si sarebbero messi da parte — dopo tutto il male che avevano fatto all'Italia — per il resto della loro sciagurata vita. All'ombra di tali vecchi ruderi, invece, la teppaglia fascista colpisce ancora con bestialità delinquenziale: vedi — per citare un solo caso — il tentativo di strage che soltanto per un caso fortuito, questione di pochi minuti, non ha provocato una vera e propria carneficina a Fuorigrotta, popoloso quartiere di Napoli.

Dalle masse lavoratrici e studentesche viene fuori oggi sempre più forte la richiesta dell'assoluto bisogno di non dialogare con simili personaggi, di non discutere con essi; e della necessità di metterli al bando della convivenza morale, civile e politica. Sergio Zavoli, invece, tra le altre cose inesatte dal punto di vista storico — e sulle quali, come ho detto all'inizio, non intendo intervenire — ha avuto l'abilità di « far dialogare » le due parti: gli antifascisti e i resti del fascismo. Come se l'Italia fosse ancora divisa in due parti!

Ex ministri fascisti, massacratori della Repubblica di Salò, la vedova Mussolini — la « star di questo spettacolo », come dice il Tempo — tutti vestiti da persone perbene, sono stati acconciati negli studi della TV, mentre alle loro spalle, c'è delinquenza assoldata che usa la dinamite per intorbidire la vita politica in Italia. Tutto ciò non può essere digerito dalla coscienza civile e democratica della generazione moderna cresciuta ed educata sotto gli ideali della Resistenza.

ADOLFO STELLATO
(Marigliano - Napoli)

Caro direttore,

vorrei avanzare qualche osservazione sul programma televisivo « Nascita di una dittatura ». A parte il fatto che non ci era mai capitato di veder sfilare davanti al video tanti fascisti, penso che era la genesi del fascismo che doveva essere portata a conoscenza, soprattutto di coloro che quel triste periodo non avevano vissuto. Quale insegnamento diamo così alle giovani generazioni? L'obbiettività non ci deve far commettere errori per eccesso. « Obbiettivo » sarebbe stato sicuramente un giudizio che partisse dall'analisi che ne hanno fatto i partiti operai e le forze democratiche. Si citano Matteotti e Gramsci in quanto vittime più illustri del fascismo, ma non si dice su quali principi si fondava la loro opposizione al regime. La storia della Resistenza è piena di testimonianze, di fatti, di analisi della dittatura. I fascisti avevano parlato ed agito per vent'anni avendo messo a tacere tutti i loro oppositori, avevano perciò parlato e agito fin troppo: non c'era dunque la necessità di farli parlare ancora.

Altro aspetto che andava sottolineato era quello dell'occupazione delle fabbriche. La analisi che ne poteva essere fatta, sebbene di critica ai dirigenti del movimento socialista che furono incapaci di collocare nella giusta misura quel movimento decisamente rivoluzionario che scaturì dalla base proletaria, avrebbe aiutato a capire, a mio parere, anche le posizioni prese successivamente in termini di resistenza passiva, nei confronti del fascismo, dall'ala socialista del movimento operaio, ritiratasi sull'Aventino. I comunisti si posero invece in termini di lotta attiva di fronte al movimento fascista, sia per aver diretto l'occupazione delle fabbriche, sia per essere restati sui banchi del Parlamento a difendere le loro idee e gli interessi del proletariato.

Una trasmissione, dunque, quella di Zavoli non molto felice. Va considerato che oggi si stanno ripetendo le violenze di pura marca fascista: aggressioni contro antifascisti, attentati contro sedi del movimento operaio e contro manifestazioni proletarie, movimenti sediziosi. Ragione questa per la quale doveva essere accentuata la condanna contro un movimento che oggi cerca di rinascere con lo spirito e la mentalità di allora, anche se cerca di mascherarli. Certo si trova di fronte un movimento operaio ben preparato e cosciente, con un Partito comunista di ben altre dimensioni e forza che non quello degli anni '20. Questo nessuno lo deve dimenticare.

GIOVANNI NANNINI
(Rosignano S. - Livorno)

Su questo argomento hanno voluto portare il loro contributo di testimonianza anche altri lettori, che qui ringraziamo: Giovanni CAMERINI, Livorno (« *Vorrei precisare che i ferrovieri licenziati dal farmacista Torre perchè parteciparono allo sciopero antifascista, non furono 36 mila come scrive un lettore, ma bensì 60 mila* »); Enrico GROTTOLI, Torino; Claudio TOZZI, Bologna; Alceo CASSANDRI, Bologna (« *Io, contrariamente a quello che hanno sostenuto altri lettori, do un parere favorevole alla trasmissione di Zavoli. Abbiamo avuto la possibilità, infatti, di vedere bene in faccia questi ex fascisti, che ci hanno offerto uno spettacolo di ruina, di autodistruzione ideologica, di sogni infranti, di delusione* »); Giuseppe BEZZI, Ravenna; Antonio FARNETI, Firenze.

Al malato mentale non si concede neppure un « avvocato difensore »

Cara Unità,

alcuni anni fa fui ricoverato in manicomio, per circa tre anni. Posso quindi con cognizione di causa affermare che se c'è un posto in cui la Costituzione italiana non viene applicata nel modo più assoluto, è proprio in questi luoghi di pena e di dolore (salvo che per i cittadini ricchi, i quali possono anche sottrarsi alla qualifica di « malato mentale » e alle relative conseguenze di legge).

Vorrei soffermarmi su un aspetto della questione: ai malati di mente è riservato un trattamento anche peggiore di quello che si riserva a coloro che hanno commesso dei reati, anche gravi. Infatti un cittadino che commette un reato — ad esempio un omicidio —, se scoperto o gravemente indiziato, viene arrestato e messo in carcere. A questo punto, però, gli viene giustamente riconosciuto il diritto alla difesa, in tutte le fasi delle indagini e del processo. Inoltre, a pena scontata, viene liberato.

Ai cittadini che vengono riconosciuti malati di mente, o che sono colpiti da una qualsiasi forma di malattia mentale, si fa invece una specie di processo alle intenzioni. Infatti, si dice o si pensa: questa persona può essere pericolosa a sè o agli altri, oppure può « dare scandalo », e allora la si prende, senza che abbia commesso alcun reato e la si butta in manicomio. E se non ha nessuno che possa o voglia ritirarlo e mantenerlo, questo disgraziato può essere buono e bravo fin che volete, può essere guarito e star bene di salute fin che vi pare, ma potete star certi che — salvo pochi casi — finisce la sua vita in manicomio, spesso chiuso a chiave. Tutto questo senza che egli abbia potuto beneficiare di un « avvocato difensore », e anche se molto spesso la sua malattia è stata provocata dall'ambiente o dalla società in generale.

E' vero che dal 1968 è stato stabilito che chi si ricovera volontariamente, può essere dimesso senza la firma dei familiari o altri. Però, a quanto mi risulta, queste disposizioni non trovano larga applicazione; anzi, sembra che spesso si traducano in altre discriminazioni, fra chi ha i mezzi per vivere fuori e chi non li ha, fra chi conosce la legge e chi non la sa. E così vi sono migliaia e migliaia di persone che potrebbero vivere lavorando e in libertà, ed invece sono rinchiuse in manicomio.

UMBERTO GENNAI
(Pisa)

Perchè non piace questa « bella autorità centrale »

Cara Unità,

pappagallando la parola d'ordine di Nixon: « 1973: anno dell'Europa » il Corriere della Sera *del 28 dicembre scorso imbastisce un articolo di fondo con i soliti, originali intingoli. Perchè « l'Europa » forte di popolazione, di saggezza politica, di tradizioni umanistiche e civili non dovrebbe darsi una bella « autorità centrale »?*

Vorrei provare a spiegare il perchè. 1) L'Europa, per chi si ricordi di aver studiato anche geografia alle elementari, si estende dall'Atlantico agli Urali. 2) La stragrande maggioranza della popolazione che abita su questo territorio è contraria sia ai massacri vietnamiti di Nixon sia a massacri futuri in Europa. 3) Tutto questo proprio sulla base di quelle tradizioni umanistiche e civili che riconoscono i lavoratori e non gli sfruttatori quali uniche « autorità centrali » in Europa e nel mondo.

prof. UGO PIACENTINI
(Berlino - RDT)

Questi compagni ci chiedono libri

CIRCOLO della FGCI « Antonio Gramsci », via Pietronchi 3, *Campobasso:* « *Ormai da tempo abbiamo inaugurato un circolo culturale aperto ai lavoratori e ai democratici della nostra città. Purtroppo, per mancanza di fondi, non ci è possibile acquistare i libri e pubblicazioni varie sulla vita del movimento operaio e del PCI. Chiediamo a voi e a tutti i lettori de l'Unità di mandarci libri e pubblicazioni per poter costituire questa biblioteca che è veramente indispensabile* ».

CIRCOLO CULTURALE « Palmiro Togliatti », presso sezione del PCI, *Perticara* (Pesaro): « *Abbiamo avuto ultimamente un certo incremento nelle adesioni al partito. Ora ci troviamo di fronte a pressanti richieste di materiale ideologico, teorico, di cultura generale, da parte dei nostri militanti. Rivolgiamo un appello ai compagni e alle organizzazioni culturali del partito perchè ci inviino opuscoli, libri, annate arretrate di* Rinascita, *altre riviste del partito e... anche consigli* ».